



L'ANALISI Le imprese utilizzano i finanziamenti ricevuti per esigenze di liquidità più che per effettuare investimenti

Pmi, cala la domanda di credito

di **Eduardo Cagnazzi**

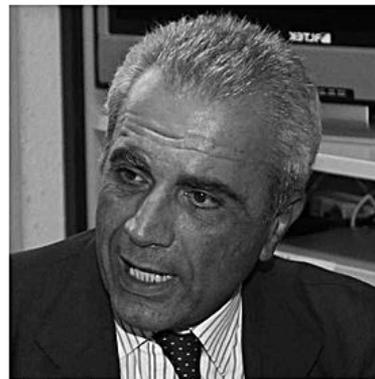
NAPOLI. La crisi continua a rendere difficile il rapporto banca-impresa. Soprattutto per le imprese concentrate sul mercato italiano e non hanno rapporti commerciali con l'estero. Lo rilevano il Focus Pmi di Lexjus Sinacta realizzato dall'Istituto Tagliacarne e Pmi.it, secondo cui il 22% delle aziende ha ridotto la domanda di credito contro il 14% che l'ha incrementata. Il 63% è riuscito a restare su livelli stabili, ma spesso ha usato i soldi non tanto per investire nella propria azienda (sta accadendo anche in Campania), quanto per affrontare esigenze di liquidità che rappresentano l'emergenza numero uno. Anche per quelle imprese che, malgrado la crisi, hanno ancora fatturato e margini in crescita. Dal canto loro, le banche continuano a

stringere i cordoni: il 19% delle richieste di credito viene respinto, il 18% viene concesso solo in parte. In questo caso vengono accolte più frequentemente le richieste di finanziamento delle aziende a vocazione internazionale, mentre chi

Alfano (Confapi Industria): «Pessimismo tra i piccoli imprenditori». Girardi (Acen Napoli): «In tre anni persi 7mila posti». Manzo (Bcc): «Si guardi ad un mercato ormai globalizzato»

opera sul mercato interno si vede negare ancora il credito con frequenza sopra la media. Difficile anche il rapporto fra banche e start up: il 31% delle imprese nate dopo il 2005 non utilizza credito bancario. A soffrirne sono tutti i settori, ma chi sta peggio sono le costruzioni e l'edilizia. Soprattutto in Campania. «Il finanziamento per gli investimenti nel segmento abitativo nella regione si è ridotto del

48,5% in cinque anni e nel segmento del non residenziale del 74,7%», afferma Rudy Girardi, presidente dei costruttori napoletani. «Solo a Napoli, le erogazioni si sono infatti ridotte del 60% nell'abitativo, passando dai 388 milioni di euro del 2007 ai 153 di fine 2012. E questo ha causato in appena tre anni la perdita di circa 7mila posti di lavoro». Secondo Emilio Alfano, presidente di Confapi Industria Campania, il difficile rapporto con le banche sta causando danni a tutto il tessuto sociale ed economico regionale. «Gli imprenditori stanno chiedendo da tempo azioni concrete e tempestive per far fronte alla produttività a picco, all'eccessivo carico fiscale, al persistere delle difficoltà legate sia alla burocrazia che all'accesso al credito. Fattori che stanno facendo regredire il clima di fiducia soprattutto



Emilio Alfano (Confapi Industria) e, a destra, Rudy Girardi (Acen Napoli)

da parte dei piccoli imprenditori, pessimisti sul futuro della propria impresa». Un atteggiamento che trova riscontro nei principali indicatori economici, da cui emerge una riduzione dei ricavi e dell'occupazione, insieme all'aumento dei prezzi praticati alle imprese minori dai propri fornitori. E le banche? «I nuovi scenari internazionali prefigurano un mercato globalizzato,

per cui sia le aziende che le banche - sottolinea Amedeo Manzo, presidente della Banca di credito cooperativo di Napoli - devono guardare con attenzione a questo processo di emancipazione del mondo delle imprese ed alle loro esigenze. Il futuro è già presente e questo fa parte del nostro Dna, frutto del dialogo continuo con le imprese del territorio».